

Attualità dell'insegnamento

di Palmiro Togliatti

PARTITO DI GOVERNO

Di fronte alla crisi italiana appare evidente la validità della concezione che Togliatti ebbe del Partito come grande organismo politico della classe operaia capace di farsi carico dei problemi del Paese

L'ultima crisi governativa, determinata dall'irreparabile dissolvimento del centro-sinistra, ha potuto a stento chiudersi con una precaria combinazione che, per la sua stessa natura, è palesemente inadeguata ai bisogni ed alle attese del paese. La breve proroga faticosamente ottenuta non concede colpevoli inerte. Si pone, dunque, con estrema urgenza la ricerca di una nuova forma di direzione politica. Gli uomini più responsabili riconoscono che non c'è altro tempo da perdere. Di fronte alla gravità delle scadenze politiche e sociali, ed ai pericolosi sviluppi della situazione internazionale e della congiuntura economica, il paese non può andare alla deriva, di crisi in crisi, di rinvio in rinvio. Occorre all'Italia una forte direzione politica, un governo capace di operare quel profondo rinnovamento delle strutture politiche ed economiche, che corrisponde alle più urgenti esigenze ed alle indicazioni della Costituzione. Ma non vi può essere forte direzione politica e governo efficiente, senza un forte consenso, una convinta mobilitazione popolare, una saldatura della classe operaia e delle forze lavoratrici. A questo punto si deve affrontare il problema dell'entrata dei comunisti nel campo governativo.

Forse in complicate ed indecifrabili trame politiche. Conviene ricordare — in questo quinto anniversario della morte di Palmiro Togliatti —, il modo forte e netto con il quale egli pose questo problema, con acuta lungimiranza, all'indomani delle elezioni politiche del 1963, che segnarono già, dopo il primo anno di esperienza governativa del centro-sinistra, quel forte balzo in avanti del PCI, che sarà poi seguito dalla grande avanzata del 1968.

Un nodo da sciogliere

Rispondendo ad una domanda de "L'Unità" così formulata: «Ma quale formazione di governo potrebbe essere corrisposta allo spostamento verificatosi nel corpo elettorale e a quella politica di rinnovamento che si ritiene indispensabile?», Togliatti diceva:

«Le forze che seguono il partito comunista debbono entrare nel campo governativo: questo è l'obiettivo principale che oggi si pone, di sviluppo ed estensione della democrazia, di continuo miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici. Come questo obiettivo possa venire raggiunto, nelle condizioni attuali, è tema da esaminare e approfondire con cura. Su questo tema, e quindi sulle vere prospettive della situazione, noi invitiamo gli uomini politici italiani, laici e cattolici, a un dibattito serio, che prescinda dalle pregiudiziali balorde, dalle pregiudiziali che oggi non hanno più consistenza, dalle pressioni e intimidazioni esterne, che affronti i temi programmatici, metta in luce quali sono le questioni più urgenti, come si affrontano, come si risolvono nel miglior interesse delle classi lavoratrici. Il paese chiede un governo orientato a sinistra, ma nessun governo potrà dirsi tale, qualora si fondi sulla preclusione pregiudiziale contro il partito comunista».

I rapporti con i comunisti

Sfrondato delle cautele, che sono d'obbligo nei partiti della dissoluta coalizione, e che vengono adottate anche da parte di uomini e gruppi di sinistra pur convinti della necessità di una svolta radicale, il famoso tema dei «rapporti con i comunisti», nodo centrale delle travagliate vicende della DC e del PSI, è dichiarato motivo della scissione socialdemocratica, sfocia nel problema dell'entrata dei comunisti nell'area governativa. Avviene sempre più sovente di incontrare chi si dice convinto della necessità di questa entrata, ma anche dell'opportunità di fare maturare il problema, di prepararne le condizioni, di forzare i tempi, per evitare reazioni pericolose. E potrebbero queste prudente espressioni ragionevoli ed oneste intenzioni, se veramente i «tempi lunghi» concedessero i margini necessari. Il fatto è che il tempo a disposizione si riduce sempre di più. La meccanica attesa di una maturazione obiettiva dei tempi, o di un miracolo evento internazionale che valga a sbloccare le interne resistenze, si traduce, intanto, in una rassegnata accettazione dei ricatti della destra. Il tempo di dissolvimento della vecchia coalizione è più rapido di quello di costruzione di una nuova maggioranza. E se è vero che oggi una alternativa di sinistra al centro-sinistra non è ancora pronta, è anche vero che per fare maturare il problema, occorre porlo in tutta la sua chiarezza e semplicità alle grandi masse popolari, arbitri in definitiva della sua soluzione, sottraendolo al maneggio di pochi uomini e di ristretti gruppi, av-

PSI. La crisi politica potrà essere, dunque, risolta soltanto se agli spostamenti a sinistra avvenuti nel paese corrisponderà uno spostamento a sinistra della direzione governativa.

E' chiaro che una simile soluzione non ha nulla da spartire con le ipotesi, diffuse compiacentemente dalla stampa governativa, di un inserimento più o meno palese dei comunisti nell'area del centro-sinistra, per dargli, sostengono, l'effetto di cui esse hanno estremo bisogno. Il fatto è che l'entrata del PCI nell'area governativa deve servire non già ad assicurare la continuità del centro-sinistra, ma, al contrario, a garantirne il superamento. Perché abbiamo più volte dichiarato, al XII Congresso, ed ancora recentemente nel dibattito parlamentare sul secondo governo Rumor, che la «prospettiva di una "repubblicana" e di una "grande coalizione" non è e non sarà mai la nostra», e che noi non saremo mai disposti a marciare per l'entrata in una qualche «stanza del bottino».

Un moto di popolo

Bisogna dire che questa campagna, portata avanti con opposizione e contrasti, ma con un impegno sempre più intenso, ha lo scopo di creare anche nelle masse dei lavoratori italiani che hanno dato la loro fiducia al PCI perplessità e dubbi sull'opportunità stessa di un'entrata dei comunisti nel campo governativo. Ed un certo imbarazzo non è derivato anche nelle file del partito, a porre con la necessaria chiarezza ed urgenza il problema dell'entrata nell'area governativa della forza comunista, come problema che, a più o meno breve scadenza, a quello del superamento di ogni preclusione anticomunista e dello sviluppo di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione. E si comprende come, dopo la rovinosa esperienza socialista e di fronte allo spettacolo francamente vergognoso offerto dalla coalizione di centro-sinistra nelle lotte per il controllo del sottogoverno e per la spartizione dei posti, molti lavoratori, ed anche alcuni comunisti, pensino, con un antico riflesso, che un'alternativa di sinistra non è che un'alternativa di sinistra alla loro governativa, e meglio dichiarare il proprio intransigente rifiuto di ogni partecipazione.

Ma un partito come il nostro, per la sua storia, per le forze che raccoglie, per la fiducia che suscita, non può non porre, anzitutto, e francamente, quando la situazione lo richiede, la sua candidatura ad assumere la responsabilità governativa che gli compete. Non si tratta, perciò, di non andare al governo per poter preservare in questo modo una purissima rivoluzione, ma di andarci nel modo giusto e nel momento giusto, senza frodolose impazienze, salendovi non per una scala di servizio, ma per la scala maestra, portata da un grande moto di popolo, nell'alleanza delle forze democratiche di sinistra, per condurre alla direzione dello Stato le classi lavoratrici.

Si tratta, soprattutto, di andarci per fare certe cose, che corrispondono agli interessi dei lavoratori, sulla base di un chiaro e concreto programma di rinnovamento. La presentazione diffamatoria di una nostra volontà di «inserimento» ed ogni costo a già una manovra difensiva dei gruppi che, a piena ragione, si sentono minacciati nel loro inte-

ressi particolari da una nostra presenza nel governo e nel paese.

Il PCI giunge a questa svolta della storia italiana da lungo tempo preparato alla sua funzione, come partito che in questo ventennio di aspre battaglie di opposizione contro i governi diretti dalla DC non ha mai dimenticato di essere sempre, come forza egemone della nazione, un partito di governo. Nella costruzione di un «partito nuovo», già nel corso della dura esperienza della guerra partigiana, Palmiro Togliatti indicò subito la necessità che il partito, nazionale per la sua capacità di interpretare e difendere gli interessi generali del paese, popolare e di massa per la sua presenza in tutti i centri di lavoro e di lotta, si considerasse sempre partito di governo e si facesse carico dei problemi del paese.

«Non è possibile al nostro Partito adempiere questi compiti, se esso rimane una associazione più o meno numerosa di propagandisti, i quali si dedicano soltanto alla propaganda dei nostri obiettivi generali ed ideologici... Nel dobbiamo oggi sapere dare una risposta a tutti i problemi che si presentano nella vita della nazione alla grande massa lavoratrice e dobbiamo saper lavorare per risolvere questi problemi». (P.T., discorso pronunciato a Firenze il 3 ottobre 1944. In «Politica nazionale», Roma, 1945, pagg. 180-181).

Politica nazionale

Ed è con questa concezione generale della funzione di governo del partito, che Palmiro Togliatti affrontava il particolare problema della diretta partecipazione al governo. Ritroviamo ne «La politica di Salerno», una utile raccolta, curata da Antonio Lepore, dei discorsi ed articoli del periodo aprile-dicembre '44 (Editori Riuniti, Roma, 1968, pag. 45) l'articolo «Classe operaia e partecipazione al governo» pubblicato su Rinascita, giugno 1944. Dopo aver rilevato la differenza tra il primo dopoguerra, quando ogni partecipazione al governo venne considerata inammissibile dal movimento operaio, e la situazione seguita al crollo del fascismo «quando regna fra gli operai e fra tutti gli elementi di avanguardia la convinzione che la partecipazione al governo dei partiti proletari era una necessità imperiosa», Togliatti afferma che «il compito che si pone al proletariato e a tutte le forze progressive del paese nel momento presente è quello di distruggere tutti questi residui (del fascismo) e quindi chiedere definitivamente per l'Italia il vergognoso periodo fascista e aprire la strada all'avvento di un regime democratico e progressivo, nel quale il popolo possa decidere da sé dei suoi destini. Noi non crediamo che esso si possa esaurire in un breve periodo di tempo; riteniamo, anzi, che esso riempirà di sé una tappa importantissima della vita e della storia del paese». Ed è per risolvere questo compito che Togliatti ritiene necessaria la partecipazione al governo: «Tecnicamente, ciò che noi abbiamo fatto entrando nel governo corrisponde in parte, nella particolare situazione in cui ci troviamo noi oggi, a ciò che Lenin proponeva di fare nel 1906, quando sosteneva la necessità della partecipazione a un governo "allo scopo di lottare a fondo contro tutti i tentativi controrivoluzionari e di difendere gli interessi autonomi della classe operaia". Come Lenin noi vogliamo battere la "controrivoluzione", cioè il fascismo, non solo "dal basso", dal di fuori, ma anche "dall'alto", dal seno del governo».

«Che questa linea non fosse determinata dalle eccezionali contingenze del momento, o

dall'illusione, come a volte si asserisce, di poter mantenere, anche dopo la fine della guerra, l'alleanza mondiale antifascista, è dimostrato dalla esplicita affermazione che si tratta di un compito non facile e non di breve periodo, ma di una tappa importantissima della vita e della storia del paese. La presenza dei comunisti al governo era talmente pericolosa per gli interessi dei gruppi dominanti, che già avevano appoggiato il fascismo, che essi imposero, con il ricatto dell'inflazione e con il pesante intervento americano, la rottura dei governi di unità nazionale e la espulsione dei comunisti e dei socialisti dal governo. La DC si prestò a questa bisogna ed affermò così la sua funzione di nuovo partito della borghesia italiana (dopo quello liberale e quello fascista). Ma i comunisti hanno sempre, contro la pretesa dei democristiani di esercitare, cambiando a loro piacimento gli alleati di cui avevano bisogno, un monopolio del potere, affermato la necessità di giungere, con l'unità di tutte le forze democratiche, ad un governo che fosse l'espressione delle forze lavoratrici.

Il memoriale di Yalta

Mentre il PCI affermava la sua funzione di partito di governo, non soltanto nella responsabile gestione degli istituti democratici (comuni, province, regioni) ma nell'iniziativa di lotta per dare una soluzione politica al più urgente problema del paese, e nel modo stesso con cui conduceva la sua ferma opposizione, esso non si è mai stancato nel proporre la necessità di una ascesa delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato. La formula sempre cambiata, nel mutare delle situazioni («governo di pace», «governo democratico», «governo democratico delle classi lavoratrici», «nuova maggioranza»), è stata sempre quella di promuovere un largo sistema di alleanza politica e sociale della classe operaia, per realizzare le condizioni che rendano possibile una partecipazione della forza comunista al governo del paese.

Ritroviamo questa ispirazione profonda nel pro-memoriale di Yalta: «Una più profonda riflessione sul tema della possibilità di una via pacifica di accesso al socialismo, ci porta a precisare che cosa noi intendiamo per democrazia in uno Stato borghese, come si possono allargare i confini della libertà e delle istituzioni democratiche e quali siano le forme più efficienti di partecipazione delle masse operaie e lavoratrici alla vita economica e politica. Sorge così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno, di questo Stato».

Questo problema ci è posto ormai in termini non più prorogabili. Non è più motivo di ricerca teorica soltanto, ma di coraggiosa iniziativa politica. Il dissolvimento del centro-sinistra pone al paese l'esigenza di una scelta. Se non si realizza a breve termine una nuova maggioranza di forze democratiche, la strada è aperta per un nuovo spostamento a destra. La «controrivoluzione» è sempre all'opera, e bisogna combatterla efficacemente dal basso e dall'alto, con tutti i mezzi e le forze disponibili. Tutto ci spinse, le esigenze del momento, le lezioni della esperienza, gli insegnamenti di Palmiro Togliatti, a non indietreggiare di fronte ai gravi compiti di lotta ed alle responsabilità che ci spettano.

Giorgio Amendola



A centinaia le vittime di Camilla

L'uragano Camilla ha lasciato dietro di sé un panorama di devastazione e di morte che è tra i più disastrosi nella storia americana. Le vittime accertate sono 170, ma il governatore del Mississippi John Bell Williams ha dichiarato che, sulla costa tra il suo stato e la Louisiana, i morti possono salire anche a 500 o a 1000. Nelle sole tre contee devastate del Mississippi i senza tetto sono circa 200.000; interrotte le comunicazioni, scarsi i viveri e i medicinali, carente l'acqua potabile. Squadre di soccorso stanno affluendo su camion da ogni parte del paese. Sotto le tonnellate di macerie sono ancora sepolti un gran numero di corpi; le distruzioni materiali sono state calcolate superiori a un miliardo di dollari. Molte zone — in

particolare piccoli centri delle campagne — non sono ancora stati raggiunti dalle squadre dei soccorritori. Su tutta la costa del Mississippi e della Louisiana ondate alte sei metri hanno portato tremende devastazioni. Nell'elegante zona di Biloxi migliaia di persone rimaste bloccate sono state soccorse dagli elicotteri, che hanno salvato i superstiti dai tetti e dalle terrazze delle case. Da oggi è razionata, insieme all'acqua potabile, anche la benzina. Le autorità sanitarie hanno predisposto una vaccinazione in massa contro il tifo. Nel centro di Pascagoula la popolazione si è dovuta organizzare per combattere contro migliaia di serpenti, che girano per le vie deserte dove sono stati trasportati dal vento che li ha sollevati dalle paludi. Nella foto: un volontario della difesa civile fa la guardia alle macerie, per prevenire l'opera degli sciacalli umani; in alcuni centri è stata proclamata la legge marziale.

Arrogante dichiarazione di un «portavoce» del cardinale Doepfner

«Non c'è nessuna fondata ragione perchè Defregger debba dimettersi»

MONACO DI BAVIERA, 20. «Non si sono fondati motivi che facciano credere alla eventualità di dimissioni da parte del vescovo Defregger dal suo incarico»: questa dichiarazione è stata resa ieri sera da un portavoce del cardinale Julius Doepfner, arcivescovo di Monaco di Baviera.

«Non si sono fondati motivi che facciano credere alla eventualità di dimissioni da parte del vescovo Defregger dal suo incarico»: questa dichiarazione è stata resa ieri sera da un portavoce del cardinale Julius Doepfner, arcivescovo di Monaco di Baviera.

«Non si sono fondati motivi che facciano credere alla eventualità di dimissioni da parte del vescovo Defregger dal suo incarico»: questa dichiarazione è stata resa ieri sera da un portavoce del cardinale Julius Doepfner, arcivescovo di Monaco di Baviera.

scopo di Monaco di Baviera. E' stato anche annunciato che l'ex capitano della Divisione dei «Cacciatori delle Alpi», responsabile della strage del giugno 1944 a Fieletto di Camarda, non torrà — come invece si credeva — una congedo stampa. Dopo il verdetto del Procuratore Rahn di «non luogo a procedere», dunque, il «caso Defregger» per la Curia di Monaco è «chiuso»: il cardinale Doepfner che è il diretto superiore di Defregger, «rispetterà» la decisione del portavoce — «questa decisione del suo vescovo ausiliare». La storia, così, continua. Ma i difensori del nazista-vevovo non hanno vinto la partita. Il Procuratore della Repubblica di Monaco ha dichiarato che la magistratura italiana continuerà le indagini, senza tener conto dei «risultati» cui è arrivato Rahn. A turbare ancora più profondamente l'opinione pubblica, è la scissione di tanti cattolici, sono venute rivelazioni sulla «storia» infame della 114.ma Divisione dei «Cacciatori delle Alpi» alla quale il capitano Defregger apparteneva, da oltre un mese, al momento della rappresentazione della Repubblica di Salisburgo. La Divisione Defregger è stata una «normale» reparto della Wehrmacht, è andata, letteralmente, in pezzi. La Divisione Defregger è un «partito speciale» destinato alla repressione antipartigiana e noto per la spietatezza con cui assolveva, ovunque fosse chiamata ad operare, ai suoi compiti.

L'articolo che Eva Piester ha scritto per il quotidiano del Partito comunista austriaco Volksstimme (e di cui abbiamo dato notizia ieri) ha suscitato anche in Germania occidentale una forte impressione. Da questo articolo e da altre informazioni che abbiamo raccolto, è possibile ricostruire la storia, grandante di sangue di una unità «modello» della Wehrmacht hitleriana, che mentre sventava, una volta di più, la «legenda» di «copertura» del vescovo ausiliare di Monaco di Baviera, responsabile dell'eccidio di Fieletto di Camarda del giugno 1944.

Martedì 12 agosto, infatti, L'Osservatore Romano aveva scritto che il passato dell'ex capitano dei Cacciatori delle Alpi non avrebbe dovuto pesare molto, in sede morale, qualora si fosse potuto accettare il «caso Defregger», un grave interrogativo: in base a quali «positive» valutazioni Defregger era stato assegnato

come ufficiale a questa formazione di fanatici assassini? Ma ecco la «storia» della 114 Divisione dei «Cacciatori delle Alpi». Costituita come 714 Divisione di fanteria della Prussia Orientale nel 1940, l'unità, all'inizio, era stanziata in Cecoslovacchia, ad Olmütz. La sua insegna era la Croce Nera dell'Ordine Militare Teutonico. Nello stesso anno 1940 venne trasferita in Jugoslavia e raggruppata con la Divisioni 104a e 717a e con alcuni reparti di polizia per combattere, sotto il comando del generale Bader e poi del generale von Leyser, i partigiani. Ebbe modo, ben presto, di distinguersi nell'attacco alle città di Ulice, Kragujevac, Valjevo, Lubljava, Rifuise, in tale occasione anche la «gloria» della 714a: a Kragujevac, l'intera popolazione maschile (più di 2.300 persone, comprese intere classi, di studenti delle scuole medie superiori) fu fucilata; a Kraljevo vennero massacrati per rappresaglia 7 mila persone.

Successivamente la Divisione fu «riorganizzata» ed assunse la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell'Aquila, appunto a Fieletto di Camarda. A tener viva la sua «tradizione» ignobile, ad ordinare lo sterminio degli abitanti del paese, fu un colonnello arrivato da Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno.

«L'Osservatore Romano» ed assume la denominazione di 114 Divisione «Cacciatori delle Alpi»: ma continuò con determinazione e ferocia, per tre anni a combattere contro i partigiani jugoslavi, e soprattutto, contro le popolazioni civili. Poi venne trasferita in Italia, prima con compiti repressivi contro la Resistenza, quindi sul fronte di Nettuno. Finita la battaglia di Nettuno, alla 114a vennero riassegnati i suoi compiti particolari (la lotta contro il movimento partigiano) ed essa poté, così, dare nuovamente prova di sé in provincia dell